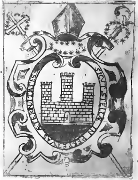
LA TORRE ORAZIONE RECITATA DA D. VINCENZIO GILIBERTO...

Vincenzo Giliberti



Imprese varie dello stesso, nella vita, e morte nel medesimo soggetto.

1 VNA artiglieria, a cui dandosi il fuoco, col tuono strepitoso, e chiaro lampo disgombra i nuuoli densi nell'aria. col motto, *serenat resonans.*

2 Vn concauo specchio, ch'opposto al sole manda il riflesso dalle fiamme fecondo. *Flammarum semina reddo.*

3 Vna Lodola con l'ale spiegate verso il Cielo in atto di cãtare, come e sua natura. *sublimes canen.*

4 La Colomba messagiera col breue pendente di collo, che col ramo dell'vliuo ritorna vittoriosa al Cielo. *Fructum laborum.*

4 Il Nilo inondante sotto il Sole in Leone. *Calestis vendintur igne:*

6 Il Pastorale sostenuto dalla mano. *sustinetur, & sustinet.*

7 Vna Torre sublime. *Non tela, nec ignes.*

8 Vn altta Torre con lingue di fuoco tra merli. *Torret & terret.*

9 Vn Sol caduto nel mare. *Cuncta silent.*

10 Vn branco d'Agnelline nete senza madre, che riuolte al Cielo par che dolenti dicano. *Sine lacte luctus.*

11 Vna Rondine conuolta nella poluere auanti il morire come e suo costume. *Mei conscia fati.*

12 Vna Sepoltura, che ha vicino il mortifero cipresso. *Mihi palma cupressus.*

13 La Stella cadente. *Splendidior occidens.*

14 L'Aquila che da poggio sublime cade in giù per risalire poi più gloriosa in alto. *Vt altiora petam.*

15 Vna naue in mar turbato, ch'ha su l'albero il Cigno ch'e di felice augurio a Nauiganti. col motto, *Hic mihi Castor, & Pollux.*

In Mortem Eiusdem.

LAbitur immanis surdas quoq; mortis ad aures,
Dum Tolosa tuus funditur Orbe sonus.
Inuida, crudelis, tibi dignam vulnere vitam,
Eripit, altisonas, condat vt vrna notas.
Fallitur illa, cauis nam vox iterata sub vrnis,
Clara per infernos personat icta sinus:
Et leuis ante Notos discurrit fusa volantes,
Altaq; perpetuo percutit astra sono,
Sic sine voce sonus, sine viuere vita pererrat.
Stansq; volas, pangis sydera summa iacens.

Ad Mortem de Eodem.

TOlle polis Phoebum, vel terris tolle Tolosam,
Vno crede minus lumine mundus erit
Sic nos, sic nobis Mors verba obnubila pandit,
Atq; hos funereo misit ab ore sonos.
Par est, vt gemino nec mundus Sole nitescat
Et cadat hic terris, si cadit ille polo.

In Mortem Eiusdem.

COeli Paulus erat, vel Paulus, in orbe, Tolosa:
Vnicus, heu fallor, Paulus, vterq; fuit.
Nanq; silens mundo Paulus fuit ille Tolosa,
Sed resonans, Coeli Paulus, in orbe fuit.

Defunctus ad Populum.

VRbis pastor eram, pascens nunc lætus olympum
Pastor ouans, nitidas sum vagus inter oues.
Pro Throno est Coelum, pro mitris astra coronant,
Palma viret palmis, fulgurat ore iubar.

Idem ad Populum.

NVllus me madidis extinctum ploret ocellis
Plangite, cui dubio tempore fata manent.
Vltima nanq; mihi venerunt signa laborum,
Mors mihi somnus erit, pax humus, vrna quies.

Idem ad Lectorem.

NVnc portum teneo, mihi, spes fuit aura carinę
Temo fides, planctus ęquora, lina preces.

LA

ALL' ILL.mo ed ECC.mo SIG. DON LUIGI SANSEVERINO PRINCIPE DI BISIGNANO

DON VINCENZIO GILIBERTO CHERICO REGOLARE.

IL doloroso ragguaglio, Eccell. Principe, d'esser rimaso il mondo priuo di luce per la morte dell'Arciuescouo di Chieti mi trafisse in maniera, che stretto da necessità di rimedio, mi diedi a cercar vari argomenti per lo ricouero delle smarrite forze. Indi ricordandomi, che Nino e gli Egizi alleggiauano le lor noie, l'vno dell'acerbo frutto, anzi del cuore toltogli dalla grauida morte auanti tempo, e gli altri del passeggio degli antenati o descendenti loro, conseruarne l'immagini spiranti e viue: frettoloso mi diedi a procacciar ancor io simigliante compenso. E col chiaro delle gloriose azioni e virtù di lui, e con l'oscuro del duolo e dell' imperfetto mio dipinsi l'Orazione, la qual per dirittura a V. E. si consacra. E truouo, se non m'inganno, che per solleuamento d'angoscia, sia tanto più opportuno questo rimedio di quello degli Egizi o di Nino, quanto l'immagine è orazion mutola: doue l'orazione è immagine loquace. L'immagine si figura con freddi colori, e con gelati lumi doue l'Orazione, come ha viuaci gli vni, così ha gli altri ardenti.

† L'im-

L'immagine poco spiega le virtù, l'opere illustri, l'eccelse imprese gli affari della vita, l'onorata e preziosa morte, e ben mille altre glorie di chi muore: doue l'Orazione è corpo viuo composto da tutti gli elementi delle virtù interiori, dell'opere esteriori, dell'imprese della vita, e delle vittorie e palme ottenute in morte: che perciò Agesilao per niun conuenente si poté indurre a far che del suo volto si cauasse ritratto, dicendo, che tal'erano l'opere di lui. Or con sì opportuno medicamento, s'è alquanto solleuata l'infermità del mio cuore: e quantunque io viua sicuro, che V. E. il veggia con gli occhi della mente in Paradiso, e che da tal fonte attinga per temperar il fuoco del suo duolo acque più accon-ce: tutta uolta io spero, che per alleggiamento di que' della fronte, non deb ba esserle altro che caro il veder questa viua figura da me formata co' lumi e colori apprestatimi dall'affetto del cuore, benchè nell'effetto dell'opera mal possa corrispondere all'eccellenza mirabile dell'oggetto proposto. E se perauuentura adiuiene, che questo argomento rechi à V. E. il conforto, ch'io le disidero: accettilo pure in guiderdone di quello, che porge a me nel turbamento, ch'io pruouo entro'l rapido fiume di sì dolorosa morte, col confortar i miei tremanti sguardi sì nel monte de' menti, che in lei ragguardo, si nella sublimità del suo ingegno, e nel mãto dipinto di tutti i fiori delle virtù, onde s'adorna per se, e conserua viue quelle del suo gran Zio: e sì nel verde della speranza, che in me si rauuiua di riueder quãdo che sia nell'Arciuescouo di Salerno, come giustamente conuiene alla nobiltà, alla bontà, alla dottrina, all'imprese, al zelo, e alle palme di sì glorioso Prelato più note del Sole, mutato il verde in rosso, e'l pallido del presente duolo in porpora lieta. E qui a V. E. prego di Cielo ogni vera felicità, e le fo riuerenza. Da Firenze il dì 6. Decembre 1618.

AL

ALL'ILL.mo ET ECC.mo SIG. DON LVIGI SANSEVERINO PRINCIPE DI BISIGNANO.

NELLA MORTE DELL'ARCIVESCOVO DI CHIETI.

Del Signor Flaminio Stella Napoletano.

SOLCA del nero inchiostro il mar profondo,
Torre, ch'è naue mobile e vagante:
E la penna il timon, tromba sonante
E del suo d partir vn dir facendo.
Vela è la carta, e allo spirar fecondo
Cogl'e le voci tumida e volante,
E da' sonori fiati mossa innante,
Corre vittoriosa al nouo mondo.
Ma pria mira, o Luigi, il bianco porto
Del tuo campo, che prende, e qui rinoua
Il lampeggiar dal bruno occaso a l'orto.
Ed or, che l'aria accende, e al Ciel risuona.
Ben il tuo campo sia difeso e scorto,
Oue la naue, e si gran torre tuona.

Nel medesimo soggetto.

PAOLO fu l'ampio Mar, da cui souente
Spuntò il gran Sole a lampeggiar nel mondo
Nel cui seno e luminoso fondo
Notò la perla, e fu'l corallo ardente.
Or col suo insegnò poi to lucente
A' legni, che perian nel più profondo:
Or franse con le scosse vn cuor immondo
S'era di scoglio, o più che scoglio algente.
Mostrò canuto il volto, e crespe l'onde.
Della Naue portò la greue salma.
E sempre ebbe dal Ciel l'aure seconde.
Sponta or l'aura vital d'eterna palma,
Cinge le riue e le fiorite sponde,
E'l suo giacere, e riposar in calma.

Nello ſteſſo Soggetto.

MVTA è l'argentea tromba e ſecco il fonte,
Che l'onde e il ſuon dolciſsimo ſpargea:
Morto, è il Cigno del Ciel ch'auer parea
Mille canore cetre al dir ſi pronte.
Sparito è il Sol, che a noi dall'aurea fronte
Mille baleni e folgori ſcocea.
Ne s'ode il tuon, che rimbombar facea
Le ſtelle e il Mar, non che la valle e'l Monte.
Non più rapido ſpira, o ſoffia il vento,
Che da gli occhi trahea pioueſi vmori
Ne più i ſuſurri o i gran fragori io ſento.
Degno è il ſilenzio a ſi funebri orrori,
Regni la notte, e taccia al Sol gia ſpento
La tromba, il fonte, il Cigno, il tuono e i Cori.

All'Autore.

PASSA altiera le nubi, e le procelle
Giganteggia fra Rocche alta Reina,
Fende l'aure, e le cime al Ciel confina
Torre, ch'è giogo a i monti, alpe alle ſtelle.
Quante ha glorie d'altezze e di facelle
Il faro luminoſo, a queſta inchina:
Ed a coſtei le palme il Ciel deſtina
Sù l'orgoglioſa torre di Babelle.
E s'or l'aurea tua penna al ſecol noſtro
La ſoſtien, che non caggia e non inciampi,
Nelle ruine del funereo moſtro.
Poſcia, o Vincenzo, con gli ondoſi campi
Del noſtro pianto, e del tuo bruno inchioſtro
Spegnerà la gran Torre i fuochi e i lampi.

LA TORRE

ORAZIONE

FUNERALE DI DON VINCENZIO GILIBERTO Cherico Regolare,

NELL'ESEQUIE DI DON PAOLO TOLOSA Cherico Regolare *ARCIVESCOVO DI CHIETI.*

COMPARISCE, oimè, dentro i lugubri confini del doloroso teatro, che voi vedete: si scuopre, ahi strano caso, nella funeral pompa, e co'mesti lumi de'lagrimanti, non che de'languidi torchi, che quì si struggono in fiamme: e campeggia tra gli oscuri colori e l'ombre buie di questo guerriero e troppo addolorato campo l'ingorda voglia, la dura ostinazione, e la strana fierezza della nimica morte, ch'ardisce pur d'assalire le rocche insuperabili: ch'aspira a vincere le for-

tezze inuincibili, ed ha coraggio e scala da solleuar la pallida e bruna insegna infin su le torri altamente fondate, difese da ben mille scudi, e custodite dall'arme mutte e fatali d'onnipotenti, non che di forti guerrieri. E di vero, o Firenze, chi mel potrà disdire e chi fia sì fellone, che negar possa giammai al gran Tolosa l'attributo di Torre, se tal'è l'arme della sua nobil famiglia, e altrettal fu l'impresa, che nel suo Vaso d'elezione, sposò di Cielo? Che se egli con alto presagio fu nomato Paolo ebbe soprannome d'Appostolo, e meritò di portare dauanti a Re, a Principi, e ad ogni gente quel glorioso nome del Signore, ch'a giudicio del Sauio, è fortissima torre, Torre e ben potrà dirsi con ogni ragione. Ma qual credete, che fosse di lei l'esemplare, e donde si togliesse per la sua fabbrica vaga la bella Idea? Deh, che non si formò con regola o norma comune, anzi come in se aduna, quanto di marauiglia è sparto nell'altre, così tra l'altre apparisce qual fenice tra vccelli, o Sole tra stelle. E parmi, se io non m'inganno, che in se sola raccolga qualunque eccellenza fu sparta in tutte l'annouerate dalle Scritture, sì dell'esteriore lodeuole, sì dell'interiore ammirabile, sì della fortissima inuincibile, sì della nuuolosa inuisibile, sì dell'inferiore durabile, sì della superiore ammirabile, e sì della Dauidica ineffabile. O Paolo, o nuoua torre di Dauid.

2 Se la torre sublime del forte di mano, e grazioso di volto, fu secondo Nisseno viua figura del grande Appostolo Paolo, per lo cui collo parlaua, e predicaua altamente il Verbo incarnato; a chi meglio si confarà questa lode sublime, fuorche al Tolosa, il quale come fu degno d'auerne il nome: così fu solleuato ad imitarne il magistero del predicare, a seguirne l'orme delle virtù, a conseguirne lo spirito della sapienza, e ad emularne l'ardentissimo zelo, col trasformarsi in tutti per guadagnar tutti. Ora,

Greg Nyssenus Homil. 7 in Cantica.

egli

egli auuolto fra l'armi dell'eloquenza, delle ragioni, e delle minacce orrende, fulminaua contro i peccati, e conuertiua a penitenza i peccatori. Ed ora, quasi nascosto infra' tenebrosi nuuoli per l'altezza del dire, indi muggiua co' tuoni, e faceua partorir le timide cerue, con accelerar l'indugiate confessioni. Tal volta, dalle sue labbra sgocciolauano parole infocate, ma sì temperate nel pianto, che infin le pietre spezzaua, e struggeua i sassi. Ed altra co' folgori de' suoi sguardi conuertiti in pioggia, struggeua ogni petto duro, distruggeua ogni anima aghiacciata, e disghiacciaua qualunque gelato cuore.

Se nella torre soddetta, secondo Gregorio Papa, si dipinse l'immagine de' Prelati ecconi Paolo Arciuescouo di Chieti, il qual con grato giro, già rese a quella Città quanto per noi le si tolse. Che se di quindi, lasciate le vesti vescouali, vscì Paolo Quarto con l'abito della nostra Religione per fondarne benauuenturatamente il principio sul punto, che non ha parte alcuna, perchè nulla possiede, e nulla chiede: quiui restituimmo vn'altro Paolo, il qual lasciato nel di fuori, benche il portasse sempremai nel di dentro, l'abito della sua Religione, senza tralasciarne i costumi, tolse le vesti Vescouali, e con le vestimenta la cura pastorale, e con la cura di pastore l'vficio del predicare con singulare vtilità di quel popolo, il qual fu degno d'vdir nella canuta età, la canuta eloquenza di tal Predicatore, il qual così auanzaua tutti gli altri, come Etna supera tutti i colli vicini. E quasi Etna appunto per entro la neue delle sue bianche chiome, auuentaua fiamme di carità, e fuochi di parole ardenti, fra' ghiacci del zelo. Se l'edificio mirabile della premostrata Dauidica torre fu ricco per la materia, bello per la forma, ragguardeuole per lo lauoro, e misterioso molto per le figure delle pietre lauorate in forma di bocche, e messe in alto per insegnare altrui. O quanto alta salì la

Greg. Papa 4 cap Cant.

A 2 fama

fama del Tolosa. O come parea egli sul pergamo tutto bocche, poichè fauellaua con la vita, fauellaua con la mano, fauellaua col volto, e fauellaua col gesto, si che appena poteua l'huomo dar sentenza chi fauellasse con virtù maggiore la bocca o l'occhio, le labbra o le palpebre, le parole o le lagrime, la lingua o gli sguardi e la formidabil voce, o l'armonico suono del suo pianto. Indi è, che questa nuoua Torre e Idea sublime dell'arte del predicare parue formata dal sourano Maestro, non dirò per l'addottrinamēto de' soli vditori, affinchè conoscessero la via del Cielo: ma de' predicatori ancora, acciocchè da lui n'apprēdessero la vera forma, da che egli per poco tosse a sè tutti i punti, mescolando con sì mirabil magistero l'vtile e'l dolce, che insegnando dilettaua, dilettando moueua, mouendo conuertiua, conuertendo toglieua le spoglie all'inferno, togliendo le spoglie otteneua le ciuiche corone, ed ottenendo le corone menaua nuoui trionfi, e suoi carri erano i pergami cinti di fiamme di carità, e di fuoco di zelo: bianchi destrieri pareano i puri pensieri: verghe le fiaccole accese, che tali dal nuouo Elia vsciuano le parole: corona la grazia, minio il feruor dello Spirito, pomposa vesta la giustizia, porpurea banda la carità, fiori le sue virtù e l'imprese l'opere. Menaua sotto i suoi piè calzati col Vangelo di pace il vinto Satan: andauano legati auanti il carro i vizi, e allo stesso giogo catenati i peccati: e seguiuano col cappello della libertà i peccatori da lui conuertiti. Che dirò poi delle salme, e de' meriti, dell'immagini di tutte le Città d'Italia, delle Legioni degli Angeli, de' Senatori diuini, e del Dio stesso patrio, che tal'è il Redentore, il quale da loro accompagnato gli venne incontro? E che del termine del suo moto, che non è il Campidoglio, ma il Paradiso?

3 Ben veggio, che nulla manca per vltimo cōpimento di questa varia pompa, pompa festiua per gli albergatori felici

lici della Patria beata, benchè per noi lagrimeuole e dolorosa; e non chi sappia cantare di questa trionfatrice Torre l'armi e i trofei. Ma se vero è, che la Dauidica Rocca fu edificata per tenerui sospese tutte le bocche, come quella, che co' fondamenti profondi toccaua il centro, co' merli sublimi confinaua co' Cieli, per la bellezza non riconosceua pari, per la rotondità pareua tornita, per la candidezza auanzaua la neue, per lo magistero appariua singulare, per la fortezza inespugnabile, e per li bastioni, per l'arme, e per gli armati si mostraua ne' sembianti sì insuperabile, che ciascuno vi rimaneua non saprei se spettacolo o spettatore, onorandola tacito, ammirandola mutolo, e cō loquace silenzio celebrandola sì, che non meno rimaneuano le labbra di lui senza moto, che le bocche immobili in que' sassi scolpite. Qual sia, ch'alzando gli occhi della mente a mirar di Paolo la profonda virilità, l'altezza de' meriti, la bellezza delle virtù, la rotondità della perfezione, il candor della purità, l'eccellenza dell'arte, i tesori de' doni, l'vsbergo dell'amore, lo scudo della fede, la celata della speranza, la corazza della mortificazione, la spada dello spirito, la lancia dell'orazione, l'arco della predicazione, e le saette infocate delle sue parole, con ammirar questa Torre sì bene armata e fondata, ch'ora col fuggitiuo piede si spicca dalla terra, e trionfante sale sopra le spere: qual sia, ritorno a dire, che da tanta marauiglia non sia soprappreso, e per la sublime eccellenza dell'oggetto non rimanga abbagliato, non resti attonito non diuenga mutolo, e non si dimostri vinto con la bocca tacita, e con la lingua e le labbra tutte sospese? Che se tanto auuerrebbe a ciascuno riguardatore, il qual a caso quiui girasse gli sguardi: che fia di me, a cui fu imposta la carica d'osseruarne distintamente ciascuna parte? Di vero, se la cieca vbbidienza non mi facea sottoporre i debili omeri alla piombante carica, ben potea io rifiutarla con dirittura, perocchè

che se i torrioni mobili non soleano addossarsi fuorchè su gli alti e nerboruti dossi de' Liofanti: come ardirò io, ch' appena posso dirmi piccola colomba, portar sì gloriosa e sublime Torre? Ma certo, come colomba io ci sottentro, e non come Elefante, che se ella ha il dosso d'oro: spero io, ch'amore a sostener si gran peso mi farà possente. Se quella ha il collo di pallor colorato, il collo, onde v'escano le mie parole, o quanto pallido apparrà col mio duolo. Se quella or palleggianti, or verdi rende le piume: io dalla pallidezza dell'anima addolorata entro in viua speranza d'acquistar l'ale, di leuarmi a volo, e di salir tanto alto, che giunga pure a discoprir l'altezza di questo raro edificio celestiale. E se mutola sarà la lingua, l'onorerò almeno col loquace tacere. Se mi vien sospesa la voce, celebrerò co' gemiti gli affetti miei. E se non m'è permesso dal mio poco potere, non già dal volere, di lodarlo col canto: chi mi tirae dal torlo con somme lode insino al Cielo col pianto? Che se la colomba è vaga di starsene lungo le correnti dell'acque, ben potrà la mia Orazione auer tal soggiorno, poichè alla Torre, ch'io celebro fu quasi fatale d'esser cinta da vn mare di dolce pianto quando di quà oraua: e l'esser di là allogata sopra vn mar cristallino d'eterno diletto. E se la colomba suole vnir le penne d'argento con le piume turbate in guisa d'onde marine, e valersi dell'acque per veder l'ōbre de gli vccelli volanti: ecco turbati sono oggi, qual mare, gli affetti miei: e di quindi riceuo, quasi penne d'argento, le parole. E se nō m'abbaglio nel raguardar gli splēdori della trionfatrice Torre volante al Cielo: non mi si niega di vederne almeno l'ombra nell'acque dolorose del pianto mio, e d'osseruarne in prima la somma altezza: appresso la chiarità de' lumi, e poscia tutte arme, e'l sacro stendale.

4. A niuno, secondo ch'io credo, giugnerà nuouo, che l'ombre di che che sia, seruano altrui per acconci strumenti di

mi-

misurar le cose troppo sublimi, poiche il sauio Biante, per conoscer l'altezza di tal piramide che appallaua i nuuoli, e confinaua co' Cieli, si valse di piccola verga, la conficcò ne' confini dell'ombroso lume, che nella tela della terra era dipinto il Sole, col chiaro de' raggi suoi, e con l'oscuro del corpo di lei: e con tal argomento ne venne a capo. Deh saggi, o letrici, la lingua mia fida misura dell'eminente altezza della Torre sublime, ch'io vi descriuo: e fate voi ragione dell'ombra di lei, che la vi rappresenta sì grande benche sia orbata d'ogni artificioso colore, e priua di tutti i lumi d'eloquenza, ne d'altro colorata, che di gloriosa, ma semplice verità qual e quanti sarebbero gli smodati eccessi delle glorie, che vi ci farebbe appatire la dotta lingua d'vn celebre Dicitore? E forse ad antiueduto fine s'ingiunse a me, come del tutto sfornito d'arte d'orare, il ripu ir questa gran Torre con la mia lingua, accioche la natura del vero, e non il magist. ro de' colori e de' lumi appalesasse la sublimità di lei, la qual s'innalza cotanto, che può la mia Religione per mezzo suo, andarne altiera e solleuarne il capo, quasi nouella Cibele, tra le Stelle. E tutto, s'eio non temessi di riportarne biasimo, e ch'altri, per isciagura, non m'apponesse, che lodando io la mia Religione, lodi me stesso: per non conuenente lascerei di dire, ch'ella simigliantissima sia della sodetta Cibele, o vero Alma Madre, che noi la vogliam dire, se non che quanto dell'vna artatamente si finse, dell'altra con graziose dimostranze s'auuera. E lascio volentieri di mostrar quello, ch'all'occhio veggente si scerne, ch'ella di verde manto compitissca vestita: poiche nõ semina, non tega, non possiede nulla di proprio, ne va accattando: ma appoggia ogni sua speranza nel Padre celeste e nelle spontanee limosine de' fedeli, che già per cento anni visse, e viue in tal modo. Lascio le chiaui, ch'ella ebbe, ed ha al presente, non di serrar le porte della terra il ver-

no,

o, e differtarle la state: ma ben sì di chiudere e d'aprire quelle del Cielo, che tali le vide in mano d'vn Pontefice, e di Cardinali: ed ora le riconosce in quelle d'Arciue'couì, di Vescoui, e di Confessori. Lascio i Leoni e le trombe de' Predicatori, li quali col generoso rugg to hanno fugato e fugano i vizi e i demoni e con l'altero se uro e celeste suono inuitano all'arme, alle vittorie, e trionfi tutti i fedeli. Lascio la fulminante spada dell'Inquisizione fondata da Paolo Quarto, e adoperata dal Beato Gaetano, e da figliuoli seguaci di tanto gran Padre, *nel recidere i capi* delle mostruose eresie. Lascio le due squille, che la notte non meno che'l dì ella fa sentire negli vfici diuini, che in Coro canta e celebra con mirabil decoro. E lascio, ch'ella può dirsi madre di tanti Dei per grazia, quanti nel grembo di lei al vero Dio consecrarono già con triplicato voto il corpo col cuore. Ma come potrò lasciare l'ornamento del capo, dou'ella porta, non saprei dire, se due Torri, o corone, che tali appunto sembrano i due Tolosi? O felice Religione, da Marcello e da Paolo coronata e difesa.

5 Vagliami, o Salomone, la tua parola, che'l fratello, il qual riceue aiuto dall'altro fratello, o rendono, o fan sembianti d'vna Città ben rafforzata e guernita: e vagliami parimente il raffermare, che questi due fratelli mirabili furono in aiutar l'vn l'altro, poichè se Paolo apprese le sciēze da Marcello: Marcello apprese l'arte del predicar da Paolo. E quegli col leggere ben quattordici anni Teologia, e quegli e questi con la predicazion di tanti lustri, o quanto rinforzarono la Chiesa, o cō qual dottrina guernirono la Religione, la qual come gli conosce, egli ama in guisa di figliuoli: così nella scienza e nell'arte del predicare, grata li riconosce e onora come padri. Anzi non pur li rauuisa per tali entro le sue mura: ma senza animosità giudicando, forse può riceuerli con titolo di maestri di tutta

Ita-

Italia, doue in guisa di due torri apparuero sempre fan[illegible] e leuati alle stelle con allegrezza comune, ma singular di lei, che li partorì. E nõ saprei dir se gli auuenturati e cari fratelli, a simiglianza di Cieli cristallini, essendo in due corpi distinti, a ogni modo sì nella vicinanza dell'affetto, sì nella purità, sì nell'acque delle parole, e sì nell'rappresentar l'immagine del Redentore, pareuano vn solo: o vero se essi lampeggiauano entro la stellata spera di santa Chiesa in guisa d'vnico segno di Gemini composto da due: o pure se essendo amendue vn sol Lucifero mattutino, per gli vfici diuersi, dipartiti fra loro, paressero or l'vno or l'altro Espero, od Alba: o se facesson sembianti di Castore e Polluce, o del Polo artico ed antartico, o di due luminose bilance tra segni celesti, o de' due maggior lumi, onde lampeggia la prima o quarta spera, o di due piedi vn'Inde parto d'ammirazione, o di due occhi, o due ale nel contẽplare, o di due mani nel trono di Salamone nell'operare, o di due fulmini di guerra, due colonne di Set con tutte le scienze in loro scolpite, o se l'vno, in somma, simigliasse l'Aquilone fiero, l'altro l'Austro piouoso. E forse meglio dirò, che l'vno facesse vista di Leone, o di Cherubino acceso in doppie fiamme di scienza, e di zelo: e l'altro d'Aquano, o di Serafino ripieno d'amore, e conuertito in pianto. Or in quel modo, che pendente rimase l'antica lite, e forse ancora pende, se l'acqua o'l fuoco sieno più vtili al mondo: lascia ancora da noi entro l mar del pianto il gran piato, se l focolo feruore di Marcello, o pur l'acquidose lagrime di Paolo recassero alla Chiesa giouamento maggiore, ch'ora non giouerebbe se nõ per rinnouellare l'ineffabil duolo, e render l'angoscia più tormentosa e più cruda. Vide in opusc. de hac ma teria.

6 Ma come da questi paralleli si son celate le due celebri non sol e colonne, o torri Abile, e Calpe, le quali con vari motti in vari tempi or confortano i nocchieri a non

B passar

passar oltre ed ora li tencorano a gir innãzi or leggẽdo- ui si, *Non plus vltra* ed ora, *Vltra plus*? E l'vno e l'altro nelle dottissime lor lingue si legga scritto, che sempre persuadeuano a' peccatori ch'oltre non caminassero nel peccare: e sempre porgeuano sano consiglio à giusti, ch'oltre corressero per la sublime via della carità diuina. E parmi, ne credo di trauedere per souerchio affetto, che se Ercole così fosse ito cercãdo il capo, o l'vltimo fine della bõtà, della disciplina, della scienza, e dell'arte del predicare, come ricercò i termini, e confini del mondo, dauanti a lor due, senza alcun fallo, allogaua le sue colonne. Che niuno al sicuro, potrà darsi mai vanto d'auuicinare, non che di trapassare l'arte, la scienza, la disciplina, e l'ammirabil bontà di ciascuno di loro. Si che starà bene inuestito per amendue, *Nõ plus vltra*. Ma doue mi trasporta la ricordanza, e l'amore? Se appena cento Dicitori potrebbon ridire le glorie di qualunque, s'è l'uno di questi illustri, e cotanto famosi fratelli e se io non potrei giammai, ancorchè fossi guernito di ben cento lingue e d'altrettante bocche, e se fossi armato altresì di ferrea voce, leuar con le doute lodi all'aria, non che alle stelle l'alta eccellenza della sublime Torre, ch'io impresi a lodare: quando potrà per niun conueniente venirmi fatto di celebrar amendue con vna sola bocca, con debile e ombrosa lingua, e con rozza voce? Ed ecco il maggior fratello cede al minore, Marcello dà luogo a Paolo, e par che d'intorno al fauellar di lui, egli stesso con l'antica autorità, ch'ebbe sempre meco, mi dica, anzi comandi, *Non plus vltra*, e che allo ncontro del celebrar il fratello mi conforti, e mi imponga, *Vltra plus*. Ond io ch'a guisa di colomba considerai gia l'ombre di questa mirabil torre, seguendo ora la guida d'vn ardito Colombo, più oltre sospingo la naue della mia Orazione, senza restar giammai finche peruenga alla Torre fortissima, cui altre fiate co' piè bagnati dal mare, co' venti dipin-

ti

ri nel colmo, e con la statua d'vn Agnolo quiui allogata, la qual girandosi a vari lor soffiamenti, segni con quella verga, cui egli impugna, or vno, or altr'vento, che in aria spira, e col moto d'intorno, *Perfer, & obdura*. Deh tornate ui alla memoria, o voi, che foste degni di mirar il Tolosa ragionante in pergamo, che altro vi pareua egli di ammirar quiui, fuorche vn Angiolo del Signor degli eserciti sopra vn torrione? E qua' sembianti vi facea la celeste virtù del suo mirabil dire, se non di regia verga, ond'egli ragionaua con maestà, predicaua con potestà? E che altro era il girarsi co'piè degli affetti, dimostrar con la lingua, e segnar con le dita dell'opere i vari venti, saluo che il seguir egli le varie spirazioni del Cielo, e guidar con quelle chi meritò d'vdirlo. E se quella si bagnaua nel mare, sofferiua le continue percosse dell'onde, era fornita di virtù per se ed era datrice di pazienza ad altrui, o in quante lagrime si distillaua il Tolosa, o qual on leggiamēt faceano intorno al suo corpo le discipline. O quanto appariua costante nel patire, e quanto efficace nel rendere ogni vditore paziente, dicendo a ciascuno, *Perfer, & obdura*.

7 E meglio dirò, o Paolo, o legato d'Iddio, e Angelo della terra, che quādo ti riuolgeui in pergamo a tutti i venti, allora ci ti rendeui medicina certissima di tutti i mali, diuenuti celeste richiamo d'ogni errante, e quasi incantator diuino, togliedi da' petti vmani il veleno del peccato, cō ridurre i peccatori alle vie della vita. Se il pensier di coloro, che imprefero l'edificio della superbissima torre di Babele, fu secondo Abolense, d'auer vn fido segno di ritornar alla patria, qualora a caso o ad arte tapinando si trouassero per lo mondo, non andarono errati al parer mio, nel voler ch'ella confinasse col Cielo, non già per portar guerra a que' confini di pace: ma affinche da ogni lato della terra si potesse vedere, e vedendola con occhio, bramar a col cuore, e bramandola col cuore, riduruisi col

Genes. 11. Abulēs quæst. 7 in cap. 11 Genes.

po, e riuolgerui l'errante piede. A ogni modo l'opera cominciata non vide il fine, e'l temerario affetto non ebbe effetto, l'antidoto si conuertì in veleno, e'l segno da non disperdersi per la terra, fu prima origine della loro dispersione, sì che parte ne fu sparta in vari lati, e parte ne giacque non fulminante, ma fulminata ne' monti. Ma doue si videro gli huomini a guisa di pecorelle girsene errando, chi smarrito su' monti dell'altiera superbia, chi fra le valli erbose dell'infingarda accidia, chi ne' prati della pazza lasciuia, chi sopra i colli della tormentosa inuidia, chi nelle selue delle vendette, e dell'ira: chi in quà, per finirla, e chi in là tra vrtiche di colpe, fra triboli di vitii, in tra pruni di falli, e spine de' peccati: ecco il sourano architetto, e principal Pastore, per ridur tutti a sentieri della giustizia, e adunar le lor menti con vna fede, ed i lor cuori con vna pietà d'azioni, innalzò questa lucida sublime Torre, quasi vn de' sette miracoli del mondo, e qual nouello

Lucanus. faro, di cui si ricāti, *Lumina nocliuaga tollit Pharus æmula Lunæ*, allogata su alto monte della giustizia, figurata in candida pietra di purità, solleuata con tal corona di meriti, che toccaua le spere, e fornita di tal calamita de cuori, che fosse potente a trarre gli huomini erranti in mare, o in terra a' sentieri di pace: che per tanto adunò tutti gli occhi a ragguardarlo in luogo di miracolo pellegrino, raccolse tutti gli orecchi a sentirlo come Angiolo disceso in terra, E vnì tutte le lingue a celebrarlo quasi vn nouello Paolo, Dottor delle genti, e Appostolo del Mondo, il qual cōfortando inuitaua, e inuitando cōfortaua tutti i fedeli a farsi scala co' gradi delle virtù, a salir per la via sublime della carità, a muouere pacifica guerra alle porte del Paradiso, ad usar gradita violenza al reame del Cielo, a combattere legittimamente con la perseueranza, ad ottener la vittoria, e ad esserui coronato con eterno trionfo: accumulando per se stesso i coronamenti e i trofei: O Torre

di

di somma gloria, deh chi potrebbe ridire la copia delle corone, ed ora al pari del firmamento se ingh[i]rlandata, e cō quanta giustizia ciò ti conuenga per l'antica sentenza di Daniello? Ecco se tu ammaestrasti molti, e gl'incamminasti per li fioriti sentieri della giustizia: ogni ragion voleua, che douessi ottener in merito nelle perpetue eternità corone di stelle. Fatene voi ragione, se Iddio vi guardi, Vditori, se l'antica Roma auea per legge, e senza alcuna eccezione l'osseruaua, di cigner la fronte con ramo di fronzuta quercia al liberatore d'vn Cittadino Romano: affinchè le piante, ond'erano inghirlandate l'alte sue mura, incoronassero altresì le tempie di lui, ch'alla difesa de' patri molto amati fu muro ed arme, come non si douea sperare dalla magnificenza del sourano Monarca decreto pari, e pregio molto più degno per chi rendeua la cara libertà al Cittadino celeste? Deh quali sono gli alberi, o quali i fiori, onde son circuite le mura della celestiale, o terrena Ierusalem, se per questa s'adempie l'alta promessa del sourano Re di piantar con la sua destra i Cieli in terra? Non altre, al parer mio, che le fiorite piante di chiare stelle: di care stelle adunque si tessono le corone, onde questa gran Torre, liberatrice de' popoli, s'inghirlanda. E forse, o nouello Appostolo, veggendo in Paradiso la gente, che per le tue prediche e si conuertì, e v'entrò, ed ora vi regna con somma festa, con lieto pianto, e con tenere lagrime traboccanti da gioia, vai replicando le care parole di Paolo. *Gaudium meum, & corona mea.*

8 Or qual occhio, qual mente, e qual pensier non s'abbaglia nel ragguardar cotanti splendori, e ta' lumi, onde la Torre ammirabile, ch'io vi descriuo, risplende in proua co' Pianeti, e le stelle? Ed ecco, se io la contemplo da' fondamenti alla cima tutta mi par lampeggiante in sì fatto modo, che o nel troppo suo lume viene a celarsi: o vero lascia abbagliati gli sguardi, e gli occhi di qualunque la

guar-

guarda. Indi è, ch'io quasi colomba mi fo riparo con l'ombra, e nell'acqua del mio pianto più aperta la miro, e più partitamente la vo osseruando. A chi non par grande imprima il lume, che le circonda i fondamenti se dal lato del padre, oltre alla nobiltà s'ammira cotanta copia di raggi d'oro, che per poco vi formano vn nuouo Sole, Iob 31. da che secondo Iob il Sole, e l'oro sogliono cambiarsi i nomi: ed egli abbondò di sì smodate ricchezze, che ne passarono in prouerbio i suoi tesori, e non più si ricordauano que' di Creso o di Crasso, ma di Paolo Tolosa. Dal lato materno poi qual'occhio d'Aquila potrebbe intonarsi giamai ne regi lumi della gloriosa famiglia Sanseuerina, fecondissima pianta non pur de' Conti di Marsico e della Saponara, ma de' Duchi di Somma, e de Re più tosto che de' Principi di Salerno, e di Bisignano? Lascio ora gli altri, cui il troppo abbagliamento mi cela, e l'eccesso della gloria gli mi nasc[ondeuo]: poiche la smisurata copia de lor tesori mi rende pouero, e la diuota reuerenza m'ammutolisce: e ben potrò io tralasciar di leggeri questa eccellenza, come quella, che da lui non era gradita, se non in quanto oro, in cui le gioie delle virtù incastraua se non in quanto fregio, di cui la religiosa vita si fregiaua. A chi nō reca a appresso, marauiglia più nuoua il maggior lume, ch'esce dalla porta primiera, che quiui s'aperse, che tal mi sembra la sua fanciullesca età? Ed ecco nel mio giudicio cape, che quiui contendano per sì fatta maniera i raggi, e i lumi, ch'appena si possa dar sentenza, ed apporsi a qual di loro si debba la prima palma o alla bellezza del volto o alla grazia mirabile del suo dire, che doue i Dicitori per legge comune acerbi nascono, col tempo si maturano, con gli esercizi si perfezionano, e con le fatiche si fanno, egli ci nacque, e tutto che fanciullo pur predicaua. O quanto in lui rilucceua la maturità de' costumi: e come vi risplendeua a pruoua la singular purità, di cui fu vago, sì che,

no-

nouello San Bernardo, essendo ancor esso per la somma bellezza nella stessa maniera sollecitato, non ch'egli si lasciasse a niun partito rubar il nuouo tesoro, ma per allogarlo in saluo, diliberò riporlo sotto le sacre chiaui de' santi chiostri, e contro ogni voler de suoi, suggendosi da Bologna, o fuga genitrice di vittorie, donatrice di palme, e largitrice di corone, ricco se a Roma, e si rendè religioso. Così interruppe il giallo filo degli studi vmani, e meglio dirò, che l ruppe, e v'annodò il purpureo dandosi a studiar nel Libro scritto entro e fuori veduto prima da Ezzechiel, e poi spiegato più apertamente da Paolo, dicendo con lui, che nulla voleua sapere, fuorchè il suo Cristo, e questo Crocifisso. Deh perchè vi celaste entro l'occulte celle di questa gran Torre, o sacri splendori e lumi sparti da lui ne tempi del suo nouiziato, e de' sacri studi con l'alta carità, con la soaue, ed aspra mortificazione, con ardenti sospiri, con le dolcissime lagrime, col feruente spirito, col viuace amore, e col tormentoso zelo? Deh chi fosse stato degno di rigguardar quanto egli era daro al silenzio con gli huomini, ma al ragionar prolisso con Dio. Quãto frettoloso nello spiccarsi dal publico, ma tardo nella solitaria cella. Quanto studioso di portar in poueri panni auuiluppato il corpo, ma vago d'adornar con ricchissimi fregi il cuore. Quanto apparina morto a' sensi esteriori, ma più viuo che mai agl'interiori. Quanto restio al riposo, ma alle fatiche pronto. E quanto finalmente egli era del propio volere sfidato nimico, ma dell'vbbidienza fedelissimo amico. Viueua con gli altrui cenni: domaua l'ingegno con la disciplina: nettaua il cuore da terreni affetti: maceraua la carne con cilicci: e rauuiuaua lo spirito con meditazioni. Ma doue tralascio le vigilie, i digiuni, le fatiche, e i flagelli, onde gastigaua il suo corpo, con renderlo sottoposto alla seruitù della ragione ed'Iddio, temendo ancor'egli col vaso d'elezione, che pre

dican-

dicando agli altri con solleuargli alle spere, e rendere i nomi loro scritti ne'Cieli: egli per auentura non si trouasse scritto fra reprobi e dannati in terra. O beato huomo, che sempre viuesti pauroso. O timor sicurissimo, O santa paura, madre di sicurtà, e balia di carissima speranza.

9 Ma come era possibile, che tanto incendio si potesse occultare? Ecco al nouello Geremia s'auuenta nuouo fuoco nelle vene, nouella fiamma nell'ossa, e celeste splẽdore nella mente, e nel cuore, onde fu ammaestrato, ch'a beneficio comune, e non solamente per se egli ci era nato, il perchè alle diuine spirazioni vbbidiente intraprese la gran carica del predicare, preuenẽdo la stagione, e precorrendo l'età. Indi ebbe l'ordine di Sacerdote con dispensa pontificia, prima del tempo, e cominciò a portare maturi i frutti, quando preste vi pareano le foglie, immaturi i fiori. E fu degno spettacolo di marauiglia il vedere i folgori, i lampi, e i fulmini delle sue predicazioni tãto efficaci, che stupor nuouo, e diletto pellegrino recaua agl'immortali, non che a mortali. Io vidi spesse volte colà nella gran Torre di santo Angelo di Roma, ne' giorni festiui di coronazion pontificia, o del felice natale di Pietro e Paolo, disporsi con maestria, ordinarsi con regolati errori, e spargersi in forma di corone i semi dell'e fiamme oscuri, neri, sparuti, di niun pregio, e non diuò di luce, ma di nome ancor priui. Ma doue, poco stante, preso già tempo, e luogo, vi s'auuicina il lume, vi s'accende la vampa, vi serpe l'incendio, ed surge la vaga girãdola rapida in campo, si lieua in alto, si spicca con bell'ordine animosa in aria, e per poco forteggia l'artefice spere, chi non sa, ch'ella reca tal marauiglia, e porge a' veditori tanto diletto, ch'appena sapreste a che assomigliarla prima? Ed ecco, or pare vna pianta miracolosa, che ha le radici nere, e dalle radici nere produce di repente lucido tron-

co;

co: c' al lucido trōco aggiugne fiammeggianti rami, e da fiammeggiāti rami solleua al pari delle stelle l'altissime cime, e l'altissime cime si caricano d'ammirabili frutti nō saprei dire se di fuoco o d'oro, e dalla piombante carica soprapprese caggiono giù le cime, si riaprono i frutti in aria, lasciano quiui il fumo, e spargono i semi infocati sopra la terra. Or fa sembiante d'vn Briareo nouello fornito di bē cēto braccia, e di cēto mani, armate di bracciali e guāti di tersissimo oro, impugnādo forse cinquanta folgoranti spade, e guizzando altrettāte fulminanti aste, e lance Ora in guisa di Mongibello rimāda inuerso il Cielo fulmini, e fiāme. Ora qual mare di fuoco, o nouella aurora sgorgādo focosi fiumi, o nell'occaso guernita di lucide penne vola per l'aria, sgombra le tenebre dalla terra, e le rende a molti doppi più chiaro il giorno. Ora apparisce qual carro focoso del Sole, che disuiato da Fetonte s'impenni l'ale di fuoco, e ritorni a salirsene sul quarto Cielo. Ed ora in somma si mostra qual densa ed ampia nuuola sparta nell'aria, nuuola foriera d'incēdi, grauida di fuochi, feconda di raggi, tesoriera di fiamme, e genetrice di fulmini serpeggiāti: la qual maestreuolmēte vibra baleni, balena folgori, folgoreggia saette, saetta lampi, lampeggia dardi, e dardeggia splendori: rischiara la notte, illustra le tenebre, indora l'aria, pone in fuga l'ombre, e disgombra gli errori. Tal volta s'impenna l'ale, e' vola si frettolosa, che pare vn vento: e altra s'adorna d'arme, e fiammeggia si luminosa, che fa vista d'vn lampo. Prima si rende sonora, e rimbomba si strepitosa, che rassembra vn tuono: appresso vibbra folgoranti aste, e lance, e percuote con tal fragore, ch'auanza i fulmini: e poscia si veste di luce, e risplende con tal bellezza, che rinnuoua il giorno. Scintilla oltracciò con ta' lumi, lampeggia con tanti splendori, s'adorna di si vaghi raggi, riempie l'aria di cotante stelle, e rimanda pioggia d'oro inuerso il Cielo, che mostra,

se io mai non vidi, che la terra per apparir molto grata alla quarta spera, le renda infra le tenebre più caro Sole, sì ch'ella, e l'altre n'acquistino più chiara luce, e sieno adorne di splendori più rari. Ma che? Doue ella con sì fastosa pompa, e sì festosa letizia col fauor di tutti gli occhi già salì in alto, e quiui in forma d'Iride artatamente curuò il lucido grembo: ahi ch'al suo repentino e gran volo pur vede e vista, che il precipizio è vicino. Ed ecco mancanduui le fiamme leggieri, che s'impennauano l'ale da volar su: e rimanendoui in cambio la terra graue: comincia in vn punto a cambiar il suo termine, a volger il corso, a terminar l'alto moto, a cader nel seno dell'antica madre, a trasformarsi in diuerse figure, ed a trasfigurarsi in varie forme, ora di frutti d'oro, or di minuta semenza di fauille, ora di strumenti bellici risonanti, ed ora, o metamorfosi, vna parte di lei si risolue in fumo, e l'altra o incenerata si trabocca nell'acque, o morta già riman sotterrata nell'onde.

10 Altrettanto si vide, se io non erro, nell'angelica Torre, ch'io vi dipingo. Quiui già per molti anni dispose lo Spirito, e ordinò la grazia celatamente però i neri folgori delle mortificazioni, e i tacìti e cari semi delle virtù. Quiui s'ordinarono i fulmini i bella forma di celeste corona. Quiui s'accesero le fauille di zelo, serpeggiò la fiamma della carità, e risurse l'ardente fuoco del Verbo diuino, sì che dal colmo di lei vsciuano chiari e splendidi i lampi, e i lumi or delle saette infocate, che tali pareuano le sue fiammeggianti parole; or degli amorosi folgori, ch'egli auuentaua dagli occhi nel ragguardar le piaghe del Crocifisso: or della cara e lagrimosa pioggia del pianto, in cui gli stessi folgori si trasformauano: ed ora di ben cento pòposi raggi, e forse di ben mille gentilissimi lumi, con cui rauoneggiaua, e si rendeua adorna. Deh non ti parrebbero, Firenze mia, raggi d'aurate fiamme, e fiamme di cele

ste

ste fuoco le parole, che da lui sentisti così per due quaresime nella gran Chiesa Ducale, come vn'Auuento nel Duomo: e sì spesso nel pergamo di questa Chiesa, e casa, ch'egli fondò? E, quando vedesti, o Italia, raggi più luminosi, lumi più splendidi, e splendori più numerosi, più vtili, più ragguardeuoli, e di maggior diletto di que', ch'empierono le tue prime Città, doue più volte foste degna d'vdirlo? Vn raggio fu, che'l Gran Duca Ferdinando il riponesse nel numero de' Principi suoi Compadri, e diuenisse Patrino della Duchessa di Mantoua oggi regnãte. Vn raggio fu, che Pietro Aldobrandino seco il menasse nelle grã legazione per lo rappacificamento di Frãcia, e di Sauoia, onde si riparò a' soprastanti pericoli dell'Italia, con ritornarne vincitor trionfante. Vn raggio parue, ch'a lui dimorante in Francia Clemente Ottauo offerisce il Vescouado di Bouino: ma forse di maggior lume sarebbe ricolmo, se nella guisa ch'egli tese per lettere le grazie, che conueniuano al Donatore: e con lo spirito di San Bernardo, rifiutaua il dono: così per nostra suentura, il corrier non fosse affogato in rapido fiume, sì che il Papa nõ leggẽdo le sue ragioni, sel publicò per Vescouo, ond'egli tentò poi di smouerlo, ma in vano. Vn raggio parue nell'esser mãdato Nunzio alla Serenissima Altezza di Sauoia. E chi nol giudicò vn chiarissimo raggio, quando per impiegar meglio il suo talento, cambiò Bouino con Chieti: minorando le'ntrate per aumentar le fatiche: impouerendo nel corpo, per tesoreggiar nel cuore: sottentrando alla carica molto maggiore, per accrescer più il merito dell'opere: e sostenendo disagi molto più strani, per multiplicar senza stima le sue corone. O Chieti felice, o Città auuenturata, doue questa gran Torre portatile fermò il suo moto, con ispargar in te cotanti semi di virtù, fiamme di gelosia, e fuochi d'amore. Dillo tu, che certo per gratitudine ti conuien ridirlo, e per ra-

gion di debito dei confessarlo, onde vscirono dagli occhi tuoi cotanti riui di lagrime colà nella prima Quaresima, che l'vdisti, fuorchè dalle focose ardenti parole di lui? O quanti incendi sentisti, ma di fiamme soaui, e di fuochi diuini d'intorno al ghiaccio tenace del tuo cuore, ed o come ti distruggeui conuertita in pianto. Deh ripiglia pur ora le parole de' Discepoli, ch'andauano in Emaus, e ricordandoti di questo pellegrino Predicatore, ridì con marauiglia e con dolor pari. Ahi come diuampaua nel nostro petto il cuore, quando egli ci ragionaua, interpretando con maestria cotanta le sacre carte. Ditelo voi, o ben trenta donne di mondo, ch'al fuoco, e al ferro delle parole di lui rimaneste ad vn'ora ferite, ed arse, con rimandar dalle piaghe le fiamme e l'acque, con ritrarui dal mare dell'átiche colpe, cō ridurui entro e'l porto dell'onestà, e con richiuderui nella Torre nuoua del munistéro mutato a spese di lui a vostre cagioni, con menar quiui, o singular marauiglia, vita nouella, con forma tanto diuersa, che di vaselli d'ingnominia, vi pur trasfiguraste in vasi di gloria. Ditelo voi, o fanciulli richiusi nel seminario da lui fondato, e con tal'ordine e legge così ben fermo, che, lasciamo star nella scienza, ma nella disciplina, e nella bontà ācora, venite a riceuerui rari adlotrinamenti. Pure, qual lingua, o Chieti, potrebbe in alcun tempo far noto al mondo il numero di raggi, che lampeggiar vedesti da sì lucida Torre, se non tu sola, che già ne fosti e se degna spettatrice? Chi potrà mai ricordare la politezza introdotta nelle Chiese, la riforma del Clero, la confraternità, ordinata per accompagnar con pompa il santissimo Sacramento, la diuozione introdotta nel popolo, la difesa delle vedoue, e l'ammaestramento, e aiuto di pupilli? Ma doue trascorre il mio dire, e come ardisco di votar col piccol vaso della mia bocca il mare immenso delle sue opere illustri? A te se ne lasci il peso, che per arte

il

il potrai, per gratitudine il dei, e per amore son certo, che vorrai leuarla con somma lode al Cielo, e render noti ad ogni huomo i raggi innumerabili delle sue opere, e la luce delle sue glorie singulari, con farla conoscere al mondo, quasi vna gran pianta, la qual sì come per addietro, or attendendo a se stessa, occultò le radici, ed ora sparse i rami in verso le stelle: così per innanzi a beneficio di tutti, e poscia à prò di te in particolare inchinò i frutti, ed arricchì la terra in celesti beni, con isparger il fuoco dell'amor diuino. Pubblicalo pure per vn Mongibello d'amore: vn Briareo armato alla tua difesa: vn mare, onde sgorgauano d'eloquenza i fiumi: vn aurora fiorita, onde a beneficio della terra scendeua ricca rugiada di celeste dottrina: vn nuouo Sole, che se ne torna in Cielo: o vero vn grandonuuolo, ch'ora mugghiaua co'tuoni, p istanargli ostinati peccatori con l'vbbidienza: or auuentaua lampi, per illuminargli con la cognizione: or frecciaua saette, per ferirli con la contrizione: ora lanciaua i folgori e i baleni, per accendergl'in fiamme di carità: ed ora grondaua lieta pioggia di lagrime per rompere ogni durezza, di mente, ed ispezzare ogni perfido cuore. O viui raggi, o celesti eccelsi splendori.

11 Ed ecco sin qui, o Chieti, ci dipartimmo, per quello ch'io ne senta, il peso di render noti al mondo gli eccelsi lumi di questa lucida Torre, e si temperò il nostro duolo col volger gli occhi alle glorie di chi ci visse colmo di tanta luce. Ma o a che i raggi cominciano ad inchinarsi, il lume si spegne, e il suo os incenerisce, ne a te per mio auuiso, ne a me, come già pruouo rimangono parole, o si la scia alcun luogo, per li sopraueg nēti sospiri, e per le grondanti lagrime, da terminar l'alta impresa di celebrarlo. Pure se i raggi delle girandole già cadenti, con suono caggiono, e nell'acque del Teuere vengono a terminare: permise l'Autor della vita, che questo sonoro lume, sonoro

ter-

terminasse, poichè fauellãdo morì: e che fosse imposto il peso di lodarlo a me, che' dalle trafitte, ch'io ho nel cuore per la sua morte, ben si veggiono due fiumi negli occhi miei, per rappresentar col pianto quello, che mi si toglie d'accennar con parole. Ahi che nel sommo della Torre già comincia la morte a inalberar la palleggiante sua insegna, la qual vn solo conforto par, che ci lasci, col farci apparir nel mezzo l'arme inuincibili della vitale impresa. O Torre sublime, deh, qual fu il tuo appresto, e qua' l'arme inuitte se non l'altezza de' meriti, onde odorasti da

In Hist. Hisp. lungi l'assedio estremo. Se inuincibile fu la gran Torre di Spagna per lo specchio mirabile allogato nel colmo, per cui scopriua da ogni lato del mare ogni vascello, ogni naue, che vi volasse, e nel vederui i nimici s'armaua con tal difesa, che ne rompeua i disegni, e rendea vano qualunque lor tentatiuo. E se le nari della sposa furono con alto misterio assomigliate alla Torre, la qual'era volta a riguardar Damasco, affinchè odorando l'auuersario ancorchè lontano, disponesse con ogni sforzo l'arme e gli armati, a sostenerne l'assalto, anzi a trionfarne. Qual marauiglia fia, ch'altrettanto apparisse con istupor di tutti gli spettatori, nell'apparecchio della mistica Torre. Giaceuasi l'Arciuescouo nel letto de' suoi dolori, oppresso e trauagliato dalla podagra, senza vn pericolo, o vero sospetto al mondo di mal e graue, non che di vicina morte: quando egli in su la sera chiamatosi il suo Vicario Generale, gl'ingiunse l'apprestamento di quanto facea mestiere per vdir messa la mattina vegnente, comunicarsi per viatico, e disporsi alla morte, da che, prima che l'altro dì il Sol tramontasse, egl'era per trapassarsene all'altra vita. Sorrise il Vicario per l'innaspettata, e poco temuta proposta. Ma sentendolsi raffermare dall'autoreuoli sue parole: si dispose d'vbbidir a' precetti di lui. Ed ecco la sperienza gli fe conoscere, che dicea vero, e che forse del

la

la sua morte ebbe dal Beato Andrea tal reuelazione, qual d'importante negozio l'auea da lui medesimo ottenuta prima. Ne a lui giugneuano nuoui questi fauori, porchè ebbe reuelazione da San Carlo ancora della salute, ch'egli ottene in Melano, e del termine della sua nunziatura, sentì l'oracolo delle celesti parole, che non morrebbe di quella malattia, ma che sarebbe lunga, come poi fu; e ch'era bene il commciar quella carica per via di Croce. Lib. 9. Vitæ S. Caroli 29

12 In quella guisa che soleano gli antichi, e i moderni altresì l'hanno forse in costume, d'vsar le colombe per ispedire e libere messaggiere. E doue s'appresta l'esercito spauentoso per assalire di colta la Città, o la fortezza, sospendendosi al collo di questo fido vccello vn piccol breue, si ragguaglia, chi ne stà in guardia, che si disponga per sostenerne l'assalto: sì che doue egli, per isuentura, sarebbe vinto, quando sopraueniſſe l'oste all'improuiso, cō prouedersi auanti, diuien vincitore. Così ponendosi all'ordine la morte e gli armati stuoli, ch'ella costuma di condur sempre seco: disponendosi già di venir frettolosa e sconosciuta contra questa fortissima e sacra Torre Ecco dal Cielo amico si manda l'anima bella di questo gran Padre, da cui fu egli spezialmente amato, e li si lega al collo il caro breue, per auuentura era lo scritto, che già San Basilisco Martire molto auanti recò al Boccadoro, murando il solo nome di Giouanni in Paolo, *Paule frater crastinus dies nos loco coniunget*. Onde mentamente può dirsi di lui, che se fu cigno in vita: e se egli tornaua bene quanto d'altro famoso predicator si disse già, *Sibi canit, & orbi*, cigno ancora fu in morte, e gli metie assai bene quel che di questo canoro vccello si canta, *Cantator cygnus funeris ipse sui* In Vita B. Chrys. Emblema. Ma ualtu.

13 Nacque il dì nuouo, e nel teatro del Cielo comparue più del solito, non saprei dire se mesto, o lucido il Sole, o per ragguardar con duolo il lume, che in quel giorno

do-

douea tramontare: o vero per render questo gentile spettacolo più noto al mondo, e la pellegrina battaglia più celebre a' mortali. Ed ecco il nouello Paolo, ch'allora apparue più potente, quando più cagioneuole si giaceua, altrettanto rinnouellato nello spirito, quanto la casa esteriore più s'appressaua ognora all'estreme ruine, e quasi fiamma auanzādosi con più vampe e splendori in sul morire: non potendo reggersi in piè, poichè a guisa di Iob, gli furono messi ne' ceppi della podagra si mise a seder in letto, ripreſe la sua vesta, v'aggiunse il roccetto, la mazzetta, e la stola, e prese in mano il Crocifisso, e la Croce. E facea vista il roccetto di corazza, la mozzetta d'vsbergo, di banda trionfāte la stola, e d'asta o lancia luminosa la Croce. Ne altro gli mācaua fuorchè lo scudo. Ma seguēdo egli il cōsiglio del Dottor delle Genti, che in tutte l'imprese l'huomo imbracciasse la fede, come quella, per cui si smorzano e spengono tutti gli strali de ll'iniquitoso nimico: di questo si guernì, con rinnouare dauāti al suo Vicario la confessione della fede in quella forma che diuisata fu dal sacrosanto Concilio Tridentino: aggiugnendoui molte proteste, e sto per dire disfide contra Satan, con affermare d'auer sempre creduto e predicato quel, ch'ora confessaua e che così credendo morrebbe, fedele a Dio, fedele alla Religion cristiana, e fedele a santa Chiesa infino alla morte, sperando con tal arme di riuscir vittorioso non pur del mondo, come già disse Giouanni, ma infin de' principi, delle podestà, e delle porte d'inferno, poichè questa è la vittoria, che il tutto vince, la nostra fede. E ben potea dir, nostra, annouerandosi fra gli Appostoli, per l'vficio appostolico esercitato sì altamente da lui, così nelle prediche, in cui Cristo e lo Spirito santo parea che fauellassero per la sua bocca, che tai presagi ne diede col feruore, e col zelo, ch'e' sempre mostrò come nella cura pastorale delle sue Chiese, oue con

l'esem-

l'esemplo,e con le parole si mostrò sempre imitator degli Appostoli,la cui viua fede or gli valea per iscudo.

14. Ma chi può farsi à credere,che senza mistero la dauidica Torre, non d'vna,ma di ben mille arme acconce alla difesa apparisca fornita? E'l mistero fu,per ammaestrar la Torre,ch'io vi descriuo,che non si chiamasse per côtenta del argenteo scudo della fede,anzi v'aggiugnesse l'aureo del santissimo Sacramento, oue molto meglio, che in que'de' Maccabei,risulgendo ad vn'ora il Sole della diuinità, e i monti della carne e dell'anima del Verbo incarnato, sbatte,diuide, e strugge tutte le forze e l'arme della Gente infernale. Pertanto,vdita, ch'egli ebbe diuotamente la messa,con molti fiumi di lagrime, prouedendosi d'acqua, prese per lo suo viaggio l'Eucaristia,cô fornirsi ad vn'ora di scudo,e di pane: ma di pane di forti, di pane d'Angeli,di pane che conferma il cuore,di pane, che riforma l'anima, di pane che trasforma l'huomo in Dio,di pane che dà vitta insino a' morti, di pane in somma,ch'è disceso di Cielo per ricondurui chi degnamente il riceue. O Paolo, deh,quanto sauio ti dimostrasti nel prouederti di lagrime,e di pane, quando con occhio d'aquila bẽ conoscesti,che la morte era principio di miglior vita,e ti ricordaui pure quanto leggesti, che'l pane e l'acqua sono i principi della vita dell'huomo. Indi già replicaui le parole di Iob. Auanti ch'io mangi mi doa sospirare, e i miei ruggiti sono d'acque inondanti. Che se l'acque inondanti colà nel diluuio innalzarono l'Arca su gli alti monti d'Armenia; o come possono dirsi molto più fortunate le lagrime da te sparte,e molto più liete, e benauuenturati i tuo pianti come quelli,ch'eleuarono l'anima dalla terra,la posero su beati monti di Paradiso, e la presentarono dauanti al beatificante volto del sommo Sole.

15 E forse a tal fine,o Firenze, e'volle in quell'ora estre-

ma ornarsi d'arme, e armarsi delle più adorne sue vestimẽta, perche alla chiara presẽza dell'eterno Bello, bello apparisce quanto per lui si potea. Che se gli antichi ebbero per costume di vestirsi pomposamente per riceuere fra le lor mura la vegnente morte, anzi per compatir con ricca pompa e splendore con la guida di lui dauanti a gl'Iddij, che tanto osseruò Socrate prima, che beuesse il veleno. Tanto fece Anfione auanti che si gittasse fra l'onde, e molto meglio se ne fornì il Salmista, con addobbarsi di vesta di giustizia, per comparir nel glorioso cospetto diuino: e più altamente se ne rendette adorna la Vergine Madre, la qual calzata di luna, coronata di Stelle, e di Sol vestita salì pomposa trionfante ne'Cieli. Chi adunque non darà libera sentenza, che molto ben consigliato andasse il Tolosa nell'ornarsi, ed armarsi per aspettar la morte, e per andar incontro all'Autor della vita? E nel modo che'l generoso Imperador Carlo Quinto quando di tutte le sue arme era vestito intrepido compariua, e di nulla temeua. Così il gran Paolo armato già nella forma, che voi vedeste inuitto, diuenne, e franco, e lieto ad aspettar l'ora estrema. E quel passo, ch'altrui sembra per tema l'vltimo de'terribili, a lui, ch'amando schiude già ogni timore, ne d'altro ardeua in disid.io, che di prosciogliersi, e d'esser con Cristo facea sembianti d'vltimo degli amabili. Indi è, ch'a niuno di circonstanti pateua, che in quella camera s'attendesse la morte, sì spedite egli auea l'affettuose parole, sì franco staua col cuore, e così risplendente mostraua il bel volto. E sì come adiuiene a chi nel suo podere semina il grano, che non piagne, ne si rammarica, ne si duole di gittarlo con larga mano entro i giusti solchi, depositarlo nel fido campo, e poscia di ricoprirlo sotto la terra, sperando sempre, che fra non a gran tempo, in merito di brieue morte, sia per rinascer più vago, multiplicato ne'parti, riuestito ne'verdi smeraldi, e arricchito di

vita

vita molto più cara. Così pareua appunto nel suo morire, e meglio dirò, nel ricambiar l'esilio con la patria, la valle di lagrime co' monti di riso, la miseria con la felicità, e la terra col Cielo. Niuno vi fu, che vedesse la spietata morte, la separante falce, il fiero volto. Niuno v'ebbe materia da sgomentarsi, poichè ella non vi distese l'insegna oscura, non v'era lutto, non vi s'vdiua pianto: ma ogni cosa pareua pieno di festa, e il tutto traboccaua di somma gioia. E tal ti mostraui, o Paolo, qual fido agricoltore, il qual'a viua speranza seminaui il corpo animale, con sicurtà di rimieterlo spirituale, il seminaui infermo, debile, e graue, per segarlo fornito di virtù, dotato di sottigliezza, guernito di velocità, di gran lume arricchito, e bello e riguardeuole con tanta gloria, che per amor di te parea trasformato l'amaro in dolcezza, il timore in sicurtà, il pianto in letizia, il pallore in tersissimo oro, il bruno in candidezza, e'l brutto volto di morte in bellissimo viso di cara vita.

26 E che di meno si poteua sperare della bandiera, che su questa gran Torre per tutto'l giorno si vede spiegata al Cielo con l'alta impresa della trionfal Croce? Tolse egli in mano quell'amor Crocifisso, ch'ebbe sempre nel cuore, e che dalla cara madre gli fu allora dato, quãdo dalla Religione gli s'ingiunse l'vbbidienza d'vscir su'pergami in campo contro i peccati: che forse di que' tempi mol to meglio al sicuro, che la Donna Laconica all'amato figliuolo, ella ridisse, *Et cum hoc, & in hoc*: e tanto egli osseruò, che sempre mai predicando volgeua gli occhi amorosi al Crocifisso, penetrando ogni cuore con gli affettuosissimi sguardi, onde il miraua: e nella morte ancora sopra le stesse braccia così volle morire, come era viuuto. O chi potesse ridire gli affettuosi e teneri colloqui, ch'egli faceua col diuino amadore, non solamẽte cõ le parole co' baci, e con le labbra, ma più senza stima co' sospiri, con le

lagrime, e con le palpebre. Ed ecco imitando quell'inuitto guerriere, il qual dal solo scudo ebbe doppia difesa in terra, e in acqua, che gli riparò i colpi del nimico assalto, e si rese a' suoi piè sicuro nauicello da passar da riua a riua vn largo fiume: veggendosi già libero e in terra e in acqua col costui fauore, l'abbracciaua con molto affetto e con singular dolcezza così diceua, *Cum pramererq. fa o cum pramererq. solo*. Nella stessa maniera, veggendosi egli già col diuino scudo della Croce e del Re quiui confitto, e col mezzo delle piaghe, ch'egli, o forza d'amore, sostenne volentieri per saluar lui, e del valergli ora per

Psal. 17. naue da trapassar il rapido fiume di morte, grato e riconoscente ripigliaua, Amiti io, o Signore, fortezza mia, Signor fermezza mia, ricouero mio, e mio liberatore, Dio mio, mio aiutatore, in cui ripongo tutte le mie speranze, Amiti pure, o mio protettore, o mio scudo, o scudo del mio Dio amante, il qual mi difendesti in terra, e mi salui nell'acqua, mi difendesti in vita, e mi salui in morte,

Psal. 17. *Cum pramererq. salo cum pramererq. solo*.

17 E tornandole a memoria, che quiui il Profeta reale diede ancor al suo Dio l'attributo di pietà, gli souenne ad

Ex Hebræo vn'ora delle parole di Iob, che la pietà gli proueua a nur del l'olio, e tosto richiese l'vltima vnzione. E comechè non apparendoui per ancora segnale di pericolo soprastãte, non che di morte, malageuolmente si condusse il Vicario a douergliele dare: tuttauolta prestando fede alle sue veraci parole, pur gliele diede. Ed egli quasi fiamma già nell'estremo, con più viuace spirito, e più chiara voce che mai, distintamente rispondeua al Sacerdote, accõpagnando le liete lagrime con le dogliose parole. E se vero è, che doue la naue si prouuede di pane, si fornisce d'acqua, e d'arme, si spalma, si rassetta, s'vgne, e vi si spiega in alto la nota bandiera in segno di partenza, di que' tempi, che 'l candido e canoro cigno viene perauuentura

sul

sul colmo dell'albero a posar il suo volo, la rende sicurissima di tempo sereno, di mar tranquillo, e di felice passaggio. O quanto lieto augurio si potè stimare vn simil cigno apparito nella mistica naue, ch'io vi descriuo, poichè la naue è mobil torre di mare. Ed ecco poscia che fu prouueduta di celeste pane, fornita d'acque di lagrime, armata di tutto punto, vnta cō l'olio santo, e distesa la Croce in segno di partenza. Se lo spirito di lui in guisa di Cigno apparendo in su l'albero vicino già al trapassare, ripiglia più che mai dolcissimo il canto, tanto che gli tornaua in acconcio quel, ch'altri predisse, *Deficiens mage musa fuit*: chi non dee giudicare, che questo segno, pegno sicuro, onde si dimostrè, che in fauor di lui si tranquillaua il mar della morte, si rasserenaua il Cielo della misericordia, s'incatenauano i venti della giustizia, e che con felice passaggio fra poco douea disciorsi da queste riue turbare, per giugnere al porto felice di Paradiso. Indi è, che sentendo egli, ch'oggimai s'apprestaua ad entrar per la via dell'vniuersa terra, ricorre agli vltimi ripari, stringe in fra le braccia il Crocifisso, e s'ingegna di porre infra le sacre spere le propie tempie. E forse replicò le diuote parole, ch'io stesso gli sentì dire della dogliosa predica di Passione, O corona dilata il tuo giro, e fa che'l capo del seruo sia degno delle stesse trafitte, onde in veggo, ahi vista, ferito, e afflitto quello del mio Signore. Anzi in tal cimento e' chi deua che non pure il capo ma tutto il corpo l'anima, e lo spirito fosse o circuiti dalla tormētosa corona. E si come l'vsignuolo affin bè nō sia, fra'l sonno, o in altro tempo offeso dalle nimiche bisce, si ritrae ne'cespugli e si fa riparo con le spine g lose quasi con aste, e lancie armate a sua difesa. Così questo vsignuolo gentile contra ogni assalto de' serpenti infernali cercò già il capo sp nato del Crocifisso: ed o a singularmente il procaccia per dormir sonno di morte. Ed ecco, con singulare

Emblēme.

re speranza e con somma pace, rendendusi franco e libero con tal difesa, quasi cigno celeste muore cantando, e si scioglie il suo spirito da'lacci del corpo, per vularsene più libero a cantar in Cielo. Firenze mia, tu che gia fosti degna d'vdir le sue parole di grazia con pari marauiglia, e diletto, deh sollieua ora gli occhi, e vedi: innalza gli orecchi, e odi le gloriose voci, ch'ora con pari affetto, anzi con moltu maggiore egli forma dal Cielo, che certo minor pergamo non si douea a sì pellegrino angelico Predicatore. Fo se temi di non vdirlo, come la musica delle spere non s'ode? Ma questa per lo tuono continuo ci toglie il suonu; la doue quella, ora da prima comincia, e con tal vantaggio, che pendono intenti infino i Cieli a sentirlo. Ecco egli con tali accenti forma perauuentura la sua armonia, *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi.* Deh cari Ascoltanti, in quello che in me vedeste con le parole e con l'opere imitar Cristo, imitate voi me: perocchè le a nome di lui io già vi promisi in merito di pouertà le ricchezze immense: in premio di brieue pianto, e di leggieri fatiche il perpetuo riso, e'l peso della gloria eterna, al presente io vi posso ben accertare, che come noi già dicemmo, così veggiamo: e come voi m'vdiste, così vedrete, sol che imitiate con gli effetti dell'opere quanto sentiste dalla mia voce e parole. Ma doue sono io? chi mi trae fuor de' termini, e chi m'induce a sconporte con la mia fioca voce l'armonico e souiano cãto della sua melodia? Deh se egli vi fauella, se egli qual cigno, qual'vsignuolo, anzi Angiolu dal Cielo canta: anzi, s'egl'incanta chiunque l'asculta, qual potrò darui io mai consiglio più salutare, e conforto migliore di quello, ch'vna volta s'vdì dal Cielo? *Ipsum audite.*

Io ho detto.

LICENZIE

Stampisi conforme alli ordini questo dì 16. Nouem. 1618.

l'Arciuescouo di Firenze

Si concede facoltà si possi Stampare li 27. Nouembre 1618.

Fra Gio: Paolo Inq. Gener. di Fir.

Stampisi adì 30. Nouembre. 1618.

Niccolo dell'Antella.